

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE II (2018)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

La duchessa Caterina Visconti e i suoi rapporti con Milano negli anni della reggenza (1402-1404)

di Cristina Arcari

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. II (2018)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743339

DOI 10.17464/9788867743339

La duchessa Caterina Visconti e i suoi rapporti con Milano negli anni della reggenza (1402-1404)*

Cristina Arcari

Caterina Visconti è stata a lungo ignorata dalla storiografia. La sua figura di donna di potere, protagonista della scena politica del ducato visconteo nel biennio 1402-1404, non è stata oggetto di uno studio approfondito e interamente a lei dedicato. Ritrovatasi improvvisamente a gestire il potere dopo la morte del marito Gian Galeazzo Visconti, la prima duchessa di Milano ha avuto un ruolo centrale nei primi anni del governo del figlio Giovanni Maria¹, ma i suoi meriti politici non le sono stati accreditati dalla storiografia successiva che anzi ha sminuito il suo valore dandone un'immagine decisamente negativa.

Comparsa con un ruolo marginale nei contributi pubblicati sull'«Archivio Storico Lombardo» e sul «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino» tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento², Caterina è stata vittima dello stereotipo di genere che animava la società in cui gli studiosi dell'epoca lavoravano³: la sua

* Il presente articolo è frutto della rielaborazione della tesi di laurea magistrale di C. ARCARI, *Caterina Visconti e la reggenza del Ducato di Milano (1402-1404)*, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di laurea in Scienze Storiche, a. a. 2016-2017, relatore P. GRILLO, correlatrice A. BASSANI.

¹ GAMBERINI, *Giovanni Maria Visconti*, p. 353.

² V. ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti avvelenatore*; ID., *Un matrimonio alla corte de' Visconti*; VALERI, *Caterina Visconti*; ID., *I precedenti della pace di Caledio*. La duchessa è menzionata anche in altri lavori pubblicati a fine Ottocento: v. MAIOCCHI, *Francesco Barbavara*; MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza*, p. 299. Negli anni Cinquanta del secolo scorso sono stati pubblicati i lavori più completi riguardo la reggenza di Caterina: in particolare, v. il capitolo a lei dedicato nella *Storia di Milano*, COGNASSO, *La disgregazione dello stato milanese*, e ZIMOLO, *Il ducato di Giovanni Maria Visconti*.

³ La rappresentazione ideale della donna tardo ottocentesca era quella dell'angelo del focolare, rinchiusa nell'ambiente domestico e priva di ogni ruolo politico, a partire dal diritto di voto. Per un'indagine sul ruolo femminile nell'Ottocento italiano v. SOLDANI, *Prima della Repubblica. Le italiane*.

figura fu dipinta con toni paternalistici e il suo ruolo ridotto a quello di una pedina nelle mani degli uomini protagonisti della reggenza. Anche se, dopo i primi studi sulla storia delle donne, si è iniziato a superare questo giudizio negativo nei confronti delle donne di potere⁴, la Visconti è rimasta nell'ombra, penalizzata soprattutto dalla mancanza di scritture private che aiutassero gli studiosi ad entrare in contatto con la sua dimensione più intima⁵. Infatti, i primi lavori sul tema delle donne di governo hanno preferito indagare le forme private del loro potere, considerato l'unico ambito in cui esse potessero esprimere la loro influenza in un mondo in cui l'uomo era l'unico protagonista⁶. Dopo due decenni di discussione in cui è stata data nuova dignità al ruolo femminile, scoprendone il lato pubblico attivo e dinamico⁷, si sono moltiplicati gli studi sul tema e, rimanendo in area italiana, il *focus* si è notevolmente allargato a molte figure dall'alto al basso medioevo⁸. Questa vitalità storiografica ha toccato solo marginalmente la Visconti, che è stata inclusa nel *Dizionario biografico delle donne lombarde* con una voce piuttosto scarna in cui il giudizio negativo attribuitole dagli storici un secolo fa è rimasto intatto⁹.

Un'altra motivazione per cui la figura della duchessa non è stata indagata in maniera oggettiva è il generale disinteresse per il periodo di Giovanni Maria, visto anche dai cronisti dell'epoca come un periodo buio, una lunga eclissi tra i due soli di Gian Galeazzo e di Filippo Maria¹⁰. Solo in anni più recenti gli storici hanno cominciato a studiare il decennio successivo alla morte di Gian Galeazzo, ridestando così l'interesse sul biennio della reggenza di Caterina e riscoprendone i personaggi¹¹. Inserendo infatti la Visconti in un ruolo da protagonista nello scacchiere politico del tempo, molte scelte di governo altrimenti difficilmente spiegabili trovano un loro senso, come si spiegherà nelle pagine seguenti. La duchessa

⁴ LAZZARI, *Le donne nell'alto Medioevo*, pp. 13-17.

⁵ VARANINI, *Donne e potere in Verona*, p. 48.

⁶ SEIDEL MENCHI, *A titolo di introduzione*, p. 9.

⁷ *Ibidem*, pp. 14-15.

⁸ Per una descrizione delle tappe di questo processo v. ARCANGELI - PEYRONEL, *Premessa*, pp. 9-20 e MAINONI, *Premessa*, pp. 11-17.

⁹ FANTONI, *Caterina Visconti*.

¹⁰ BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, pp. 989-990. La scelta di descrivere il governo di Giovanni Maria con un'eclissi è probabilmente legata all'uso, durante il dominio di Filippo Maria, dell'insegna siderea creata per il giovane Gian Galeazzo da Francesco Petrarca. Il circolo di umanisti che animava la corte milanese colse l'occasione per paragonare il signore con il sole: «come quindi il Sole, mente e cuore del cielo, precede le altre stelle per luminosità e grandezza, così Filippo Maria è guida e modello agli altri principi d'Italia». Il paragone negativo con il ducato di Giovanni Maria è perciò subito comprensibile: CENGARLE, *Il Sole ducale*, pp. 231-233, citazione a p. 233.

¹¹ GAMBERINI, *Giovanni Maria Visconti*; GRILLO, *La fenice comunale*; DEL TREDICI, *Il partito dello stato*. Grande attenzione è stata rivolta ai condottieri viscontei: v. *Facino Cane e Nell'età di Pandolfo Malatesta*.

così assume un'altra immagine, mostrandosi capace di gestire il potere con una logica di governo ben precisa, mossa dalla conoscenza delle dinamiche interne alla città di Milano, coprotagonista con lei delle vicende della reggenza.

1. Milano e le sue risorse

La prima mossa di Caterina fu quella di avvicinarsi a Milano, calcolando con grande precisione le potenzialità che le risorse cittadine potevano avere nell'aiutarla in un momento finanziariamente difficile. L'aggressiva politica espansionistica di Gian Galeazzo aveva lasciato le finanze ducali in una situazione di estrema necessità e la morte improvvisa del duca e i sontuosi funerali organizzati in sua memoria¹² attirarono a corte i condottieri viscontei, che cominciarono a chiedere alla nuova reggente il pagamento dei loro stipendi¹³. L'immediata necessità di avere truppe a disposizione, vista la posizione minacciosa del pontefice e di Firenze uniti presto in una lega antiviscontea¹⁴, costrinse la duchessa a effettuare una serie di vendite di beni fondiari a privati, in modo da rimpolpare le casse e pagare il debito con i condottieri¹⁵. Queste manovre d'emergenza non sarebbero bastate sul lungo periodo e Caterina comprese immediatamente quale fosse la maggior fonte di denaro a cui attingere: la città di Milano. Questa infatti era una dei centri più ricchi d'Europa e da sola, negli anni di Gian Galeazzo, pagava al signore la quota più alta del suo *salarium*, circa 14000 fiorini al mese, più del triplo del denaro ottenuto dalla sede della corte ducale, Pavia, che si aggirava per lo stesso periodo sui 4000 fiorini¹⁶. Avvicinarsi alla città e alle sue ricchezze era pertanto essenziale per la sopravvivenza del potere visconteo e la duchessa si mosse velocemente spostando la corte da Pavia a Milano.

Dopo la spartizione del dominio visconteo tra i fratelli Bernabò e Galeazzo II negli anni Cinquanta del XIV secolo¹⁷, si divisero anche la capitale, sdoppiandosi tra Milano e Pavia. Quest'ultima, che aveva attratto Galeazzo per il significato simbolico che la residenza nell'antica capitale regia poteva suggerire¹⁸, era di-

¹² DEL TREDICI, *I due corpi del duca*.

¹³ *Deutsche Reichstagsakten*, pp. 408-10. La mancanza del pagamento comportò l'abbandono di diverse compagnie mercenarie, come quella di Alberico da Barbiano e Carlo e Malatesta Malatesta: BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, pp. 981-982.

¹⁴ *Deutsche Reichstagsakten*, p. 412.

¹⁵ *La politica finanziaria dei Visconti*, p. 468, n. 548. In questo primo caso, la duchessa cedette a Ottone Mandelli la terra di Pecetto come pegno per un prestito, ma successivamente Caterina fu costretta a vendere castelli e territori per far fronte al pagamento degli stipendi dei suoi condottieri: *ibidem*, pp. 481-484, nn. 559-561 e *Il registro di Giovannolo Besozzi*, pp. 21-22, nn. 29 e 30.

¹⁶ *Entrata e uscita*, pp. 889-892.

¹⁷ COGNASSO, *La coalizione italiana*, pp. 361-364.

¹⁸ Tra i contributi riguardanti le ambizioni monarchiche di Gian Galeazzo v. CENGARLE, *Lesà maestà*.

ventata sede di una corte sfarzosa al tempo di Gian Galeazzo, ma per Caterina mantenere il governo ducale sulle rive del Ticino avrebbe reso molto difficile lo sfruttamento delle necessarie risorse finanziarie milanesi. Inoltre, la duchessa, nata e cresciuta nei palazzi milanesi del padre Bernabò, aveva mantenuto con la città natale un legame rimasto saldo nonostante il trasferimento nel *castrum* pavese dopo il matrimonio. Ciò si può desumere soprattutto dalla committenza artistica della Visconti, che, tra le numerose fondazioni e donazioni compiute negli anni di Gian Galeazzo¹⁹, favorì in particolar modo chiese e artisti milanesi: fece erigere ad esempio una cappella nella chiesa di S. Maria alle Case Rotte (o alla Scala), fondata dalla madre Regina della Scala, e finanziò la fabbrica del duomo con cospicue donazioni²⁰.

Il legame mantenuto negli anni tra la Visconti e la città ambrosiana rese perciò più facile accostarsi alle risorse cittadine nel momento di maggiore necessità e come prima cosa quindi la duchessa spostò la corte da Pavia a Milano, effettuando il trasferimento in tempi brevissimi²¹.

La scelta accurata della sede era di vitale importanza e la Visconti dimostrò di conoscere alla perfezione la simbologia legata alla topografia milanese: i tre luoghi più adatti erano il castello di porta Giovia, la 'dimora' milanese di Gian Galeazzo²², l'imponente (ma abbandonato) palazzo di Bernabò in porta Romana²³ e l'arengo, la prima corte viscontea. Benché dal punto di vista difensivo il *castrum* fosse l'opzione più conveniente, il castello avrebbe dato il messaggio sbagliato alla popolazione che, da quando era stata costretta da Galeazzo II a sobbarcarsi tutte le spese della sua costruzione²⁴, non vedeva di buon occhio un palazzo ben difeso all'interno delle mura cittadine, espressione più completa di un

¹⁹ La questione sull'intervento di Caterina nella fondazione della Certosa e sui suoi contributi all'abbellimento della stessa è in fase di studio; pertanto non è ancora possibile esprimere un giudizio sull'argomento. È certo invece che la Visconti favorì chiese anche fuori dalle mura milanesi: per le cappelle fondate nelle chiese monzesi v. DELMORO, *Per la committenza artistica*, p. 26, n. 46 e p. 28, n. 50, mentre la presenza di una cappella fondata nella chiesa novarese di S. Giovanni *de intus veneis* è testimoniata in un *consilium* di Baldo degli Ubaldi, sul quale v. CONNETTI, *Baldo e la politica viscontea*, p. 486.

²⁰ *Annali della Fabbrica*, p. 103. Prima della costruzione della cappella Caterina donò ai canonici della chiesa i possedimenti di Pizzobellasio (ora Pizzabrasa, frazione di Pieve Emanuele nella zona sud di Milano) con un atto del 24 maggio 1387: GIULINI, *Memorie storiche*, p. 743. La confessa di Virtù favorì inoltre la fabbrica del duomo con donazioni di denaro e gioielli, a volte in forma anonima: GRILLO, *Nascita di una cattedrale*, p. 191.

²¹ Ciò si evince da due documenti del registro del cancelliere Giovannolo Besozzi, attivo alla corte di Caterina negli anni della reggenza: *Il registro di Giovannolo Besozzi*, pp. 11-12, nn. 1 e 2.

²² *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 36, n. 176.

²³ ROSSETTI, *In contrada de Vicecomitibus*, pp. 18-25.

²⁴ PETRI AZARII *Liber gestorum in Lombardia*, p. 152.

«urbanisme tyrannique» estraneo alla città²⁵. Anche il palazzo di Bernabò non era una soluzione attuabile: dopo la tragica fine del suo proprietario la residenza era diventata il simbolo di un potere depresso e sconfitto e governare il ducato dalla casa del vinto sarebbe stato incoerente e molto pericoloso per il mantenimento della dinastia. L'ultima scelta si rivelò quella vincente. L'arengo era stato anticamente un luogo importante per il comune milanese: fu la prima sede del governo comunale²⁶ e successivamente aveva ospitato il consiglio del Popolo²⁷; durante la signoria viscontea fu abitato da Matteo Visconti per essere poi trasformato in una corte sfarzosa dal nipote Azzone²⁸, che intuì il valore simbolico del palazzo e decise di insediarvi il suo governo. La struttura di base dell'antico broletto, una costruzione modesta con un piano superiore dove in passato si riunivano i consigli e una loggia inferiore aperta alla cittadinanza²⁹, rendeva il palazzo di Azzone difficilmente difendibile, ma la sua «symbolic importance overrode its impracticality»³⁰. Inoltre, un altro aspetto che deve aver influito nella scelta della corte dell'arengo è costituito dalla sua vicinanza al cantiere del duomo. La duchessa, come già sottolineato, aveva mantenuto negli anni una devozione particolare nei confronti della nuova cattedrale e questo legame facilitò l'accostamento a quello che era diventato «il nuovo spazio di azione e di interrelazione per le élites civiche»³¹, un luogo che attirava l'attenzione e gli interessi di grandi mercanti, artigiani e lavoratori che confluivano tra le impalcature della nuova chiesa di cui i milanesi erano i principali contribuenti senza distinzioni di ceto³².

Se il trasferimento della sede ducale da Pavia a Milano rappresentava un'apertura del governo nei confronti dei milanesi, la scelta di mantenere un consiglio molto simile a quello del marito non andava però nella stessa direzione. Scorrendo gli elenchi dei testimoni agli atti compiuti dalla duchessa nei primi mesi del governo³³, si osserva la frequenza con cui ricorrono i nomi di molti consiglieri legati al primo duca, funzionari e uomini fidati provenienti da tutto il territorio sottoposto al controllo visconteo e scelti in base alle qualità personali più che all'appartenenza familiare o ai legami fazionari³⁴. Tra tutti, nel nuovo consiglio spicca la figura del governatore Francesco Barbavara, *homo novus* proveniente

²⁵ COVINI, *Cittadelle*, pp. 50-51; BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir*, pp. 110 e ss.

²⁶ GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 57.

²⁷ ID., *Milano guelfa*, pp. 59 e 70.

²⁸ GUALVANEI DE LA FLAMMA *Opusculum de rebus gestis*, pp. 15-16.

²⁹ GRILLO, *Milano in età comunale*, p. 57.

³⁰ WELCH, *Art and Authority*, p. 169.

³¹ GRILLO, *La fenice comunale*, p. 47.

³² Per una lettura più recente sull'importanza simbolica e politica del cantiere del duomo v. GRILLO, *Nascita di una cattedrale*.

³³ *Il registro di Giovannolo Besozzi*, pp. 11-41.

³⁴ BUENO DE MESQUITA, *Giangualeazzo Visconti*, pp. 181-182.

dal novarese e odiato dagli aristocratici milanesi per il suo strapotere³⁵; un altro straniero, Borromeo Borromeo, compare come consigliere, probabilmente un ringraziamento per i numerosi finanziamenti concessi dal mercante a Caterina³⁶.

Il trasferimento della corte a Milano era un avvicinamento, ma solo di facciata; la scelta dell'arengo, la sede meno difendibile, aveva posto la duchessa in una posizione di grande apertura, ma a un occhio più attento questa manovra si rivela un caso isolato. Gli aristocratici milanesi infatti non avevano trovato particolari spazi all'interno del nuovo governo e i cittadini meno illustri non furono particolarmente favoriti dalla presenza della corte che li sottopose anzi a un prelievo tributario particolarmente gravoso³⁷. La popolazione non reagì positivamente all'eccessiva pressione fiscale, ma non diede segni di particolare fastidio fino al 24 giugno 1403, quando la situazione sfuggì improvvisamente di mano alla reggente.

2. *Le tre giornate di Milano: un cambio drastico*

Ad approfittare di questo momento difficile furono Antonio e Francesco Visconti di Somma, che dal giugno 1403 divennero protagonisti della scena politica milanese. Esponenti di un ramo cadetto della stirpe viscontea, i due fratelli non erano particolarmente benvenuti all'interno della corte ducale: infatti, dopo essersi schierati contro Gian Galeazzo durante il colpo di stato del 1385, solo Antonio fu perdonato³⁸ mentre Francesco rimase in esilio a Ferrara³⁹. Nei primi giorni di giugno Antonio e il suo gruppo di ghibellini estremisti agitarono la popolazione, già provata dal pesante prelievo fiscale, spingendola contro Francesco Barbavara⁴⁰. Il suo essere un forestiero non lo aiutò di certo e il 24 giugno, dopo il *casus belli* dato dall'uccisione di Giovannolo Casati da parte dei due Visconti di Somma, una grande folla partì da porta Vercellina chiedendo a gran voce la morte del governatore⁴¹. A questa rivolta Caterina reagì tentando di ingraziarsi la popolazione attraverso un altro gesto carico di significati e cercando di comunicare direttamente con la cittadinanza: scese in piazza a bordo di una carretta, senza armati, accompagnata solo dalle sue ancelle e iniziò a gridare a gran voce «viva il du-

³⁵ MAIOCCHI, *Francesco, Barbavara*; RAPONI, *Barbavara, Francesco*.

³⁶ MAINONI, *La politica economica*, p. 170; SOLDI RONDININI, *I Borromeo*; PISONI - ZANOBONI, *I giuochi di Gian Galeazzo Visconti*.

³⁷ *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 633, nn. 138-140 e n. 142.

³⁸ DEL TREDICI, *Il partito dello stato*, p. 36, nota 23.

³⁹ *Ibidem*, p. 35, nota 20.

⁴⁰ *Historia fratris Andreae Billii*, col. 12.

⁴¹ FRANCESCHINI, *Dopo la morte*, p. 55.

ca⁴²». Verso sera questa strategia parve dare i suoi frutti in quanto la popolazione sembrava pronta a difendere la Visconti e le sue ragioni⁴³, ma nei due giorni successivi questa modalità di ricerca del consenso crollò con l'arrivo in città di Antonio Porro. Questi, che aveva maturato negli anni una forte rivalità col Barbarava⁴⁴, agitò nuovamente la popolazione e quando anche il giovane duca si schierò dalla parte dei rivoltosi chiedendo la morte del governatore⁴⁵, la duchessa si vide sconfitta e fu estromessa anche fisicamente dal gruppo di governo⁴⁶. L'arengo, da sede simbolo di apertura, divenne rapidamente una prigione per la duchessa che, mentre la corte si spostava nel castello di porta Giovia, fu esclusa dal nuovo consiglio guidato dai ghibellini più intransigenti⁴⁷. Questo fin da subito si aprì concretamente nei confronti dei milanesi operando una politica filopopolare molto decisa. L'alleggerimento della pressione fiscale fu immediato, con l'abolizione del dazio del vino (27 giugno) e con il condono di tutte le tasse non pagate (5 agosto)⁴⁸. Non solo, ai popolari che chiedevano sempre più spazi politici, fu concessa l'istituzione di sei capitani, uno per porta, per la repressione della delinquenza e furono introdotti in consiglio dieci esponenti della cittadinanza, favorendo anche il ritorno della magistratura del capitano del popolo⁴⁹. Caterina non rimase inerte di fronte a queste novità, ma si mosse velocemente alla ricerca di alleati esterni, inviando una serie di lettere al governatore di Asti, città controllata dalla figliastra Valentina e dal marito Luigi d'Orléans⁵⁰. La risposta fu immediata e Jean de Fontaines, che aveva inviato a Milano un primo messo il 28 giugno, presentò alla duchessa l'appoggio delle forze orleanesi⁵¹. L'offerta però si risolse in un nulla di fatto perché presto la situazione in città e soprattutto nel ducato rese sempre più difficile richiedere un aiuto esterno: nei mesi estivi la popolazione milanese si sollevò diverse volte⁵² e la rivolta partita

⁴² BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 984.

⁴³ «Poscia la sera (...) venne y cittadini alcuni armadi alcuni non armadi per fare la guardia a madonna, e poscia passà le XXIII hore li decti cittadini acomagna la donna e il fijolo al castello»: FRANCESCHINI, *Dopo la morte*, p. 56.

⁴⁴ PAGNONI, *Porro, Antonio*, p. 57.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 56-57; BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 984.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 988.

⁴⁷ DEL TREDICI, *Il partito dello stato*, pp. 33-38 e 50-58.

⁴⁸ GRILLO, *La fenice comunale*, p. 49.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 50.

⁵⁰ GAMBERINI, *Gian Galeazzo Visconti*, p. 387.

⁵¹ VALERI, *Caterina Visconti*, p. 348-49.

⁵² BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 988. Il cronista dice espressamente che in quei mesi «versava continue dissensione e che uno solo dinaro <i cittadini> non haverébino exbursato per conservatione dil stato suo <della duchessa>», sottolineando anche il tema economico, ancora caldo in città: *ibidem*, p. 993.

da Milano si diffuse a macchia d'olio fuori dalle mura, contagiando prima il contado e poi tutte le città del dominio visconteo⁵³.

Caterina allora cercò di agire d'astuzia, cominciando a progettare il modo per tornare al governo. In primo luogo era indispensabile rimanere aggiornata delle intenzioni del nuovo consiglio e per avere queste informazioni la reggente si appoggiò a Delfinolo Brivio, un personaggio che nei mesi successivi la morte di Gian Galeazzo non ebbe nessun ruolo particolare a corte. Fedelissimo di Bernabò e poi di Gian Galeazzo, di famiglia legata al guelfismo milanese⁵⁴, il Brivio era uno degli uomini più ricchi della città⁵⁵, ma, a parte il suo ruolo centrale nel funerale del primo duca⁵⁶, non fu chiamato dalla Visconti a partecipare al governo. La sua presenza nel nuovo consiglio dal luglio 1403 è perciò difficile da spiegare senza ipotizzare un intervento della reggente che, mandando avanti un nobile milanese che inoltre non aveva avuto incarichi durante il suo governo, poteva mantenere un piede in consiglio, conoscendone le mosse e preparandosi per un eventuale colpo di stato. Il Brivio, milanese e aristocratico da un lato e fedelissimo di Gian Galeazzo da un altro, era la persona perfetta per poter giocare il doppio gioco tra la duchessa e le forze ultramilanesi al governo.

3. Il ritorno e la fine di Caterina

La pace di Caledio, firmata il 25 agosto 1403 tra il ducato e il pontefice Bonifacio IX dopo una guerra sui confini meridionali del ducato durata quasi un anno⁵⁷, permise l'uso delle forze militari sui fronti interni e nei mesi successivi la ribellione delle città cominciò a tornare sotto controllo⁵⁸. Anche a Milano la situazione si pacificò, soprattutto grazie all'aumento del potere nelle mani del popolo, che calmò la rabbia cittadina⁵⁹. Mentre la corte, come è già stato detto, si era spostata immediatamente nel castello di porta Giovia, Caterina rimase in arengo probabilmente fino a fine ottobre⁶⁰, tenuta sotto stretto controllo dai popolari che la

⁵³ Per il contado v. DEL TREDICI, *Il partito dello stato*, pp. 38-45; per le città del ducato v. GRILLO, *La fenice comunale*, pp. 53-59.

⁵⁴ GIULINI, *Memorie storiche*, p. 92.

⁵⁵ MIGLIO, *Brivio, Delfino*, p. 352.

⁵⁶ DEL TREDICI, *I due corpi del duca*.

⁵⁷ ZIMOLO, *Il ducato*, pp. 403-404.

⁵⁸ COGNASSO, *La disgregazione*, pp. 93-100.

⁵⁹ GRILLO, *La fenice comunale*, p. 50.

⁶⁰ Due documenti del 7 settembre mostrano la situazione della corte viscontea. Mentre quello che portava il nome di Giovanni Maria fu redatto «in castro porte Iovis» (v. *La politica finanziaria dei Visconti*, pp. 503-504), quello sottoscritto dalla duchessa fu compilato «in curia prefate illustrissime domine ducisse et domini ducis Mediolani, in camera prefate domine»

volevano rinchiusa in un ambiente a loro più favorevole, sfruttando, questa volta con un significato molto più minaccioso, la struttura aperta della corte viscontea. Corio infatti afferma che i cittadini «per melio potere a suo modo ministrare il tutto come detenta la teneano ne la ducale corte⁶¹» e, quando la duchessa si spostò in gran segreto al castello, il popolo si agitò «in pauroso tumulto»; i suoi movimenti non solo allarmarono i cittadini, ma inquietarono anche le altre città del ducato, preoccupate dalle conseguenze di un suo eventuale ritorno⁶². Questa prima fase del rientro della duchessa fu permessa dalla presenza in città di Jacopo dal Verme e Pandolfo Malatesta, i due condottieri rimasti fedeli alla Visconti fin dai primi mesi della reggenza⁶³, che la aiutarono fortificando il castello e la cittadella di porta Vercellina, preparandosi così a un eventuale attacco armato da parte del popolo e delle consorterie dei consiglieri ghibellini⁶⁴.

Il colpo di stato non avvenne però prima del 7 gennaio 1404 quando, attirati con una scusa, molti esponenti del consiglio segreto furono incarcerati e tre uomini trovarono la morte per decapitazione⁶⁵. Si trattava di Galeazzo Aliprandi e dei fratelli Galeazzo e Antonio Porro. Quest'ultimo in particolare, come affermato in precedenza, era stato tra i fautori della rivolta, ma, tra i nuovi consiglieri, era quello più legato alle istanze popolari. Non solo fu in grado di fomentare le masse urbane, ma fu da queste considerato «il maggiore di tutti, anzi quasi signore⁶⁶» e gli fu fatta ricoprire la carica di capitano del popolo, sparita dalla documentazione da quasi un secolo⁶⁷. La sua morte perciò si caricò di un significato minaccioso avvertito immediatamente dalla popolazione e usato dalla reggente in modo molto conscio. Inoltre, i corpi dei tre vennero esposti in broletto, vestiti a lutto e con le teste mozzate accanto. La scelta del luogo non era affatto casuale e il palazzo comunale, oltre ad essere collocato al centro della città, perciò il modo migliore per far arrivare la notizia alla popolazione, era il simbolo più importante del passato potere comunale milanese⁶⁸. Abbandonare lì i cadaveri era una chia-

(*ibidem*, pp. 505-506), nello stesso modo in cui veniva indicata la data topica dei documenti redatti prima della rivolta di giugno. Il primo atto in cui si trova esplicita menzione della residenza in castello di Caterina è del 28 ottobre: *Il registro di Giovannolo Besozzi*, p. 48, n. 96.

⁶¹ BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 995.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ Sul Dal Verme v. MALLETT, *Dal Verme, Jacopo*; su Pandolfo Malatesta v. FALCIONI, *Malatesta, Pandolfo*, pp. 90-95 e il più recente COVINI, *Condottieri «senza stato»*.

⁶⁴ ZIMOLO, *Il ducato*, p. 405. La loro presenza in città è giustificata da due documenti per cui v. SAVY, *Seigneurs et condottières*, pp. 122 e 209; *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 165, n. 271.

⁶⁵ Il racconto dettagliato con i nomi dei prigionieri e dei cospiratori si trova in BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 1000 e in *Chronicon Bergomense*, p. 134, il cui compilatore aggiunse anche un disegno dei corpi e delle teste mozzate accanto al ceppo.

⁶⁶ *Cronica volgare di anonimo fiorentino*, p. 291

⁶⁷ GRILLO, *La fenice comunale*, p. 49.

⁶⁸ ID., *Milano in età comunale*, pp. 58-62.

rissima minaccia ai popolari, che risposero però in modo cauto alla provocazione. Le cronache infatti sono concordi nel ricordare una reazione relativamente tiepida della popolazione, che fu sconvolta dal gesto, ma non organizzò alcuna rivolta di piazza⁶⁹. Allo stesso modo, la vestizione a lutto dei cadaveri era un chiaro messaggio per i ghibellini fautori della rivolta: così facendo Caterina ricorda loro la più grave colpa che hanno commesso, l'aver dimenticato il loro duca e tradito la sua volontà⁷⁰.

Nei giorni immediatamente successivi le pratiche politiche furono ancora una volta protagoniste e il broletto divenne il palcoscenico di un altro evento organizzato dalla duchessa per riaffermare il proprio ritorno. Qui venne convocato «per imposizione ducale» il consiglio dei novecento e alla popolazione, imbonita dalle parole evangeliche del giurista Cristoforo Castiglioni⁷¹, fu imposto il rientro in città del fuggiasco Francesco Barbavara. Dopo tutti questi avvenimenti la reggente si guardò bene dal riportare la corte in arengo, fallito ormai ogni tentativo di avvicinamento ai milanesi, ma lasciò il consiglio nel castello di porta Giovia, mandando così un altro messaggio di chiusura alla popolazione, che ormai non era più un potenziale ricco alleato da corteggiare, ma un nemico da temere. Nel governo il cambiamento fu veloce: la corte fu presto epurata dai rivoltosi e vennero riposizionati i vecchi consiglieri, tra i quali Delfinolo Brivio che, dopo aver aiutato la duchessa ad attirare i rivoltosi nella trappola del 7 gennaio⁷², chiarì definitivamente la sua posizione al fianco della Visconti⁷³.

Tutti questi stravolgimenti però non passarono inosservati fuori Milano e la situazione nel ducato tornò velocemente critica, lasciando Caterina a fronteggiare non solo una città decisamente ostile, ma anche la rinnovata ribellione dei centri lombardi. Pur essendo state pacificate dopo gli accordi di Caledio, molte città si erano staccate dal controllo centrale e in alcuni casi si autogovernarono sotto il controllo di un signore locale⁷⁴, in altri furono sottoposte al dominio personale di alcuni condottieri viscontei che approfittarono della debolezza del governo⁷⁵. La

⁶⁹ Oltre al già citato BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, v. *Chronica Bossiana, sub anno 1404*; *Historia fratris Andreae Billii*, col. 27; *Cronica volgare di anonimo fiorentino*, pp. 303-304.

⁷⁰ Corio stesso ricorda il motivo dell'abbigliamento scuro dei corpi: «furono trovati li tri prenominati vestiti de vestimente lucubre per la morte di Giovanne Galeazo»: BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 1000.

⁷¹ *Ibidem*, pp. 1000-1001.

⁷² *Ibidem*, p. 1000.

⁷³ Il suo nome si trova tra i testimoni di un atto del 17 febbraio 1404, insieme a quello di altri consiglieri vecchi e nuovi: OSIO, *Documenti diplomatici*, pp. 382-384.

⁷⁴ GRILLO, *La fenice comunale*, pp. 53-59.

⁷⁵ È il caso di Facino Cane, sul quale v. BARBERO, *La progettualità politica*, pp. 169-188; di Ottobono Terzi, sul quale si rinvia a GAMBERINI, *Oltre le città*, pp. 133-157, e, in misura minore, di Pandolfo Malatesta, sul quale v. COVINI, *Condottieri «senza stato»*.

disgregazione dell'unità politica del ducato sommata all'ostilità dei milanesi impedì al nuovo governo della reggente di arrivare alla fine dell'inverno. Nei primi mesi del 1404 infatti la popolazione mise «sotto scacco i vertici politici del ducato⁷⁶» imponendo la distruzione della cittadella di porta Vercellina⁷⁷, aumentando la propria presenza in consiglio⁷⁸ e minacciando di prendere il controllo diretto sulla reggenza del giovane Giovanni Maria⁷⁹. Il popolo milanese così dimostrò di non avere alcuna intenzione di rinunciare agli spazi di potere concessi dal governo ghibellino e anzi si mosse per ottenere sempre più influenza sulla corte ducale.

A tutti questi stravolgimenti Caterina non riuscì a reagire prontamente. Nel giro di neanche un anno la situazione a Milano e nel ducato era cambiata totalmente e la Visconti non sarebbe più riuscita a governare senza l'aiuto costante delle forze militari. L'espandersi delle rivolte nel ducato e la defezione di molti condottieri, che preferirono conquistare territori per sé piuttosto che combattere per la duchessa, rendeva impossibile un ritorno al controllo capillare del dominio e la Visconti, ormai vinta dopo il fallimento dell'ambasceria di Jacopo dal Verme a Venezia⁸⁰ e del tentativo di accordo tra Pandolfo Malatesta e il signore di Lodi⁸¹, uscì in tutta fretta da Milano per trovare rifugio a Monza. Da lì tentò per l'ultima volta di tornare al potere, grazie all'aiuto del Malatesta e di Delfino Brivio, ma i due Visconti di Somma assaltarono il castello scacciando tutti i potenziali alleati e imprigionandola fino alla morte, avvenuta il 17 ottobre 1404⁸². Tutti i piani della duchessa morirono con lei e Giovanni Maria gestì il potere per i successivi otto anni sotto il controllo di diversi governatori, da Carlo Malatesta a Facino Cane, che amministrarono il ducato di Milano, o quello che del grande progetto di Gian Galeazzo era rimasto⁸³.

4. Conclusioni

La reggenza di Caterina fallì, ma non per manchevolezze nella sua iniziativa di governo: la duchessa si era infatti subito dimostrata un'abile donna di potere, capace di sfruttare al meglio la conoscenza delle pratiche politiche e della simbo-

⁷⁶ GRILLO, *La fenice comunale*, p. 49.

⁷⁷ *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 170, n. 17; *Annali della Fabbrica del Duomo*, pp. 260-261.

⁷⁸ GRILLO, *La fenice comunale*, pp. 50-51.

⁷⁹ *Cronica volgare di anonimo fiorentino*, pp. 312-313.

⁸⁰ ZIMOLO, *Il ducato*, pp. 410-411.

⁸¹ *Chronicon Bergomense*, p. 148.

⁸² BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, p. 1006 e *Historia fratris Andree Billii*, col. 27. Non rimane nessun testamento della Visconti, ma un documento conservato nell'archivio della fabbrica del duomo di Milano testimonia le ultime volontà della donna, che alla fabbrica lasciò 200 ducati d'oro: AVF, Registro 57, f. 115r.

⁸³ GAMBERINI, *Giovanni Maria Visconti*, pp. 354-357.

logia milanese, riuscendo per qualche mese a governare su un territorio ancora tranquillo. La concessione del titolo ducale del 1396 però aveva cambiato le carte in tavola, facendo mutare inevitabilmente il rapporto tra il comune di Milano e il suo signore e, benché il momento di crisi avvenuto negli anni della reggenza non fosse stato il primo periodo difficile del potere visconteo, la rivolta della popolazione urbana contro il governo non fu mai così accesa⁸⁴. Questa volta però l'exasperazione dei milanesi, che dall'essere *cives* si erano ritrovati *subditi* sotto Gian Galeazzo⁸⁵, impedì alla politica di Caterina di durare sul lungo periodo, soprattutto perché non fu accompagnata da scelte concrete a favore della cittadinanza, che anzi venne sottoposta a un pesante prelievo fiscale. Il momento della successione, indebolito dalla congiuntura economica e sciolto dall'approvazione delle città soggette, fu il segnale che le città del ducato erano intenzionate a conquistare quegli spazi di autonomia che il diploma dell'imperatore Venceslao aveva tolto loro⁸⁶.

La duchessa si ritrovò quindi suo malgrado a gestire una situazione difficilissima. Il suo governo, benché terminato in un fallimento, e il suo ruolo politico sono meritevoli di studi più approfonditi, soprattutto grazie ad alcuni aspetti centrali che si andranno ora a sottolineare. In primo luogo la Visconti, pur avendo avuto una modesta esperienza di governo negli anni di Gian Galeazzo⁸⁷, si dimostrò un'abile politica, che seppe ispirarsi alle figure della madre Regina della Scala e della suocera Bianca di Savoia, entrambe titolari di un potere non solo privato all'interno del dominio visconteo⁸⁸. L'essere allo stesso tempo figlia di Bernabò e moglie di Gian Galeazzo le permise anche una conoscenza approfondita di entrambe le modalità di governo, oltre a una dimestichezza con le pratiche politiche della propria famiglia e soprattutto della città natale.

Questa sua abilità in politica interna fu accompagnata da una più debole, ma comunque interessante, capacità nella gestione degli intricati affari esteri. Anche qui i legami e le conoscenze famigliari vennero in suo aiuto, soprattutto nel dialogare con le potenze francesi. Sua fu l'idea, rimasta solo su carta, di un contratto matrimoniale tra i giovani Giovanni Maria e Filippo Maria con le figlie del re di Francia Carlo VI e di Giovanni di Borgogna⁸⁹; fu sua la ricerca di un alleato nel

⁸⁴ GRILLO, *La fenice comunale*, pp. 45-46.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 42

⁸⁶ *Ibidem*, p. 44.

⁸⁷ Il suo ruolo di consorte si limitò alle nomine degli ufficiali minori dell'amministrazione milanese, come i notai o i servitori dei vari uffici, né fu particolarmente presente nella gestione delle sue signorie su Monza e Abbiategrasso; per alcuni esempi v. *I registri dell'Ufficio di Provvisione*, p. 12, n. 31; p. 19, n. 73; p. 27, n. 116; p. 38, n. 184; p. 59, n. 300.

⁸⁸ COMANI, *Sui domini di Regina della Scala*; COLOMBO, *Bianca Visconti di Savoia*.

⁸⁹ *Il registro di Giovannolo Besozzi*, pp. 5 e 55.

governatore di Asti, che rispondeva direttamente alla figliastra e nipote Valentina, duchessa d'Orléans⁹⁰. Allo stesso modo cercò un'intesa con le forze esterne che premevano sui confini, stipulando molteplici accordi con la lega antiviscontea e con Francesco Novello da Carrara, anche se con quest'ultimo non sempre si riuscì a mantenere le promesse di pace⁹¹.

In conclusione, la figura di Caterina merita di essere approfondita e comparata con quella delle altre donne di casa Visconti, aggiungendo così anche l'esempio lombardo a sostegno della tesi che vede il potere femminile non unicamente incuneato nella sfera privata⁹². Questo perché, sia nel pieno Trecento con Regina della Scala e Bianca di Savoia, sia nel Quattrocento con Caterina, Bianca Maria e le duchesse sforzesche, queste donne di potere agirono anche e soprattutto nell'ambito dell'autorità pubblica, rivelando come per loro «the possession of power (...) was a central aspect of their identity»⁹³.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo (AVF), Registro 57.

BIBLIOGRAFIA

Annali della Fabbrica del Duomo di Milano dall'origine fino al presente pubblicati a cura della sua amministrazione, I, Milano 1877.

L. ARCANGELI - S. PEYRONEL, *Premessa*, in *Donne di potere* [v.], pp. 9-20.

A. BARBERO, *La progettualità politica di Facino Cane*, in *Facino Cane* [v.] pp. 169-188.

P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique éditiale à Milan (XIV^e-XV^e siècles)*, Roma 1998.

D. M. BUENO DE MESQUITA, *Giangualeazzo Visconti Duke of Milan (1351-1402). A study in the political career of an Italian despot*, Cambridge 1941.

F. CENGARLE, *Les maestà all'ombra del biscione. Dalle città lombarde a una monarchia europea (1355-1447)*, Roma 2014.

EAD., *Il sole ducale (1430): a proposito di una divisa viscontea*, in *Il ducato* [v.], pp. 230-246.

S. CHOJNACKI, *At Home and Beyond: Women's Power in Renaissance Venice*, in *Donne di potere* [v.], pp. 25-43.

⁹⁰ V. *supra*, nota 50.

⁹¹ La pacificazione con Francesco da Carrara fu la più difficoltosa, in parte per la fragile situazione dei confini orientali, in parte per l'ostinazione del deposedo signore di Padova, che cercò in tutti i modi di tornare al potere: GANGUZZA BILLANOVICH, *Carrara Francesco da, il Novello*, pp. 658-659.

⁹² V. *supra*, nota 9.

⁹³ CHOJNACKI, *At Home and Beyond*, p. 25.

- Chronica Bossiana, seu Donati Bossi causidici et civis Mediolanensis gestorum dictorumque memorabilium et temporum ac conditionum et mutationum humanarum ab orbis initio usque ad eius tempora liber, Mediolani 1492.
- Chronicon guelpho-ghibellinum, auctore Castello de Castello ab anno MCCCCLXXVIII usque ad annum MCCCCVII, a cura di C. CAPASSO, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVI/II, Bologna 1926-1940.
- F. COGNASSO, *La coalizione italica contro Milano* in *Storia di Milano*, V, Milano 1955, pp. 358-395.
- ID., *La disgregazione dello stato milanese alla morte di Gian Galeazzo Visconti*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, pp. 68-107.
- ID., *Istituzioni comunali e signorili di Milano sotto i Visconti*, in *Storia di Milano*, VI, Milano 1955, pp. 450-544.
- A. COLOMBO, *Bianca Visconti di Savoia e la sua signoria di Vigevano (1381-1383)*, in «Bollettino della Società Storica Pavese», I (1901), pp. 282-352.
- F. E. COMANI, *Sui domini di Regina della Scala e dei suoi figli*, in «Archivio Storico Lombardo», XXIX (1902), pp. 211-248.
- M. CONETTI, *Baldo e la politica viscontea. Appunti a questiones e consilia in Baldo degli Ubaldi nel VI centenario della morte 1400-2000*, a cura di C. FROVA - M.G. NICO OTTAVIANI - S. ZUCCHIN, Perugia 2005, pp. 473-522.
- BERNARDINO CORIO, *Storia di Milano*, a cura di A. MORISI GUERRA, Torino 1978.
- M. N. COVINI, *Cittadelle, recinti fortificati, piazze munite. La fortificazione nelle città nel dominio visconteo (XIV secolo)*, in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di F. PANERO - G. PINTO, Cherasco 2009, pp. 47-65.
- EAD., *Condottieri «senza stato» e condottieri principi. Un confronto tra Pandolfo Malatesta e Facino Cane*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta [v.]* pp. 221-240.
- Cronica Volgare di Anonimo Fiorentino dall'anno 1385 al 1409 già attribuita a Pietro di Giovanni Minerbetti* a cura di E. BELLONDI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XXVII/II, Bologna 1915-1918.
- R. DELMORO, *Per la committenza artistica di Filippo Maria Visconti: precisazioni e ipotesi*, in *Monza illustrata 2014. Annuario di arti e culture a Monza e in Brianza*, a cura di EAD., Milano 2014, pp. 13-53.
- F. DEL TREDICI, *I due corpi del duca. Modelli monarchici, fazioni e passioni nei funerali di Gian Galeazzo Visconti*, in «Società e Storia» 160 (2018), pp. 315-342.
- ID., *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato [v.]*, pp. 27-68.
- Deutsche Reichstagsakten unter König Ruprecht, 1401-1405*, II, herausgegeben von J. WEIZSÄCKER, Gotha 1885.
- Donne di potere nel Rinascimento* a cura di L. ARCANGELI - S. PEYRONEL, Roma 2008.
- Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447. Economia, politica, cultura*, a cura di F. CENGARLE - M.N. COVINI, Firenze 2015, all'url http://www.rm.unina.it/rmebook/index.php?mod=none_Cengarle_Covini.
- Entrata ed uscita del ducato di Milano nell'anno 1388*, in «Archivio Storico Lombardo», IV (1877), pp. 889-892.
- Nell'età di Pandolfo Malatesta, signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. CHITTOLINI - E. CONTI - M.N. COVINI, Brescia 2012.
- Facino Cane: predone, condottiere e politico*, a cura di B. DEL BO - A. SETTIA, Milano 2014.
- A. FALCIONI, *Malatesta, Pandolfo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma 2007, pp. 90-95.

- G. FANTONI, *Caterina Visconti*, in *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, a cura di R. FARINA, Milano 1995, pp. 285-286.
- G. FRANCESCHINI, *Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo» LXXII-LXXIV (1946), pp. 49-62.
- GUALVANEI DE LA FLAMA *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus ab anno MCCCXXVIII usque ad annum MCCCXLII*, a cura di C. CASTIGLIONI, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XII/IV, Bologna 1938.
- A. GAMBERINI, *Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 54, Roma 2000, pp. 383-391.
- ID., *Giovanni Maria Visconti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 56, Roma 2001, pp. 352-357.
- ID., *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009.
- M.C. GANGUZZA BILLANOVICH, *Carrara, Francesco da, il Novello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 20, Roma 1997, pp. 656-662.
- C. GIULINI, *Memorie storiche spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, V-VI, Milano 1857 (rist. anast. Milano 1975).
- P. GRILLO, *La fenice comunale. Le città lombarde alla morte di Gian Galeazzo Visconti*, in «Storica», 53 (2012), pp. 39-62.
- ID., *Milano guelfa (1302-1310)*, Roma 2013.
- ID., *Milano in età comunale (1183-1276) Istituzioni, società, economia*, Spoleto 2001.
- ID., *Nascita di una cattedrale 1386-1418: la fondazione del Duomo di Milano*, Milano 2017.
- Historia fratris Andreae Billii, patria Mediolanensis, ordinis Eremitarum sancti Augustini in novem libros digesta, ab anno MCCCCII usque ad annum MCCCCXXXI, a cura di L.A. MURATORI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XIX, Mediolani 1731, coll. 1-158.
- T. LAZZARI, *Le donne nell'alto Medioevo*, Milano 2010.
- C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e le loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, I, Milano 1883.
- P. MAINONI, *La politica economica di Filippo Maria Visconti: i traffici, l'Universitas mercatorum, le manifatture tessili e la moneta in Il ducato* [v.], pp. 167-209.
- EAD., *Premessa*, in «Con animo virile». *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di EAD., Roma 2010, pp. 11-17.
- R. MAIOCCHI, *Francesco Barbavara durante la reggenza di Caterina Visconti*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, 4 (1898), pp. 257-303.
- M.E. MALLETT, *Dal Verme, Jacopo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 32, Roma 1986, pp. 262-267.
- M. MIGLIO, *Brivio, Delfino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 14, Roma 1972, pp. 352-353.
- L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, I, Milano 1864.
- F. PAGNONI, *Porro, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 85, Roma 2016, pp. 56-58.
- PETRI AZARII *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di F. COGNASSO, in *Rerum Italicarum Scriptores*², XVI/IV, Bologna 1926-1939.
- P.G. PISONI - M.P. ZANOBONI, *I gioielli di Gian Galeazzo Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXXI (1995), pp. 333-398.
- La politica finanziaria dei Visconti*, a cura di C. SANTORO, Milano 1979-1983.
- N. RAPONI, *Barbavara, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma 1964, pp. 138-141.
- I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. SANTORO, Milano 1929.

- Il registro di Giovannolo Besozzi, cancelliere di Giovanni Maria Visconti, con appendice di altri atti viscontei*, a cura di C. SANTORO, Milano 1937.
- G. ROMANO, *Gian Galeazzo Visconti avvelenatore. Un episodio della spedizione italiana di Ruperto di Baviera*, in «Archivio Storico Lombardo» XXI (1894), pp. 309-360.
- ID., *Un matrimonio alla corte de' Visconti*, in «Archivio Storico Lombardo» XVIII (1891), pp. 601-628.
- E. ROSSETTI, *In contrada de Vicecomitibus. Il problema dei palazzi viscontei nel Trecento tra esercizio del potere e occupazione dello spazio pubblico*, in *Modernamente antichi: modelli, identità, tradizione nella Lombardia del Tre e Quattrocento*, a cura di P.N. PAGLIARA - S. ROMANO, Roma 2014, pp. 11-43.
- P. SAVY, *Seigneurs et condottières. Les Dal Verme*, Rome 2013.
- S. SEIDEL MENCHI, *A titolo di introduzione*, in *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, a cura di S. SEIDEL MENCHI - A. JACOBSON SCHUTTE - T. KUEHN, Bologna 1999, pp. 7-22.
- S. SOLDANI, *Prima della Repubblica. Le italiane e l'avventura della cittadinanza*, in *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai giorni nostri*, a cura di N.M. FILIPPINI - A. SCATTIGNO, Milano 2007, pp. 41-90.
- G. SOLDI RONDININI, *I Borromeo, una famiglia «forestiera» tra Visconti e Sforza*, in *L'alto milanese nell'età del ducato*. Atti del convegno di studio, Cairate, Monastero di Santa Maria Assunta, 14-15 maggio 1994, a cura di C. TALLONE, Varese 1995, pp. 7-25.
- N. VALERI, *Caterina Visconti e la sua segreta corrispondenza col governatore di Asti*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XXXVIII (1936), pp. 330-351.
- ID., *I precedenti della pace di Caledio*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XXXVIII (1936), pp. 10-42.
- G.M. VARANINI, *Donne e potere in Verona scaligera e nelle signorie trecentesche*, in *Donne a Verona. Una storia della città dal Medioevo ad oggi*, a cura di P. LANARO - A. SMITH, Verona 2012, pp. 46-68.
- E.S. WELCH, *Art and Authority in Renaissance Milan*, New Haven 1995.
- G. ZIMOLO, *Il ducato di Giovanni Maria Visconti*, in *Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti*, Milano 1955, pp. 389-440.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 15 dicembre 2018.

ABSTRACT

La figura di Caterina Visconti e le sue abilità politiche sono state trascurate dalla storiografia, in gran parte a causa del pregiudizio di genere. La documentazione superstite rivela però per lei un ruolo da protagonista, mostrando come la duchessa fu capace di gestire il delicato momento della successione dialogando con la simbologia civica milanese, scontrandosi tuttavia con il popolo, sottoposto a pesanti tassazioni. La rivolta di questo e poi delle città lombarde, desiderose di autonomia dalla politica ducale, le impedì di rimanere al governo, ponendo fine alla reggenza.

Historiography has always neglected Caterina Visconti, whose political abilities were often disregarded due to gender bias. Nevertheless, the analyzed documents confirm her leadership, showing how Caterina was able to handle the succession using the civic symbology of Milan, despite going against the popolo, which was highly taxed. Its rebellion and the uprising of the Lombard cities, fighting for independence from the central power of the duke, made impossible for her to continue ruling, putting an end to the Regency.

KEYWORDS

Donne, Reggenza, Duchessa, Milano, Visconti, Popolo

Women, regency, duchess, Milan, Visconti, Popolo

